

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1453

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

AMOR

VVO' CORAGGIO

COMEDIA

DI

GIVSEPPE BERNERI

Romano.



IN BOLOGNA, 1701.

Nella Stamperia del Longhi.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

Celia Amata da Florindo .

Lindora Ancella di Celia .

Eurillo Paggio di Celia .

Florindo Amante timido di Celia .

Biscottino Seruo astuto di Florindo .

La Scena si figura in una parte remota della Città .

Vidit D. Sebastianus Giribal-
dus Barnabita, in Ecclesia
Metropolit. Bononiæ Pœni-
tentiarius pro Eminentiss. ac
Reuerendissimo D. D. Iacobo
Boncompagno Archiepisc. &
Principe.

Reimprimatur.

Fr. Io. Chrysostronus Ferreri Vi-
carius Generalis Sancti Officij
Bononiæ.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Florindo, e Biscottino.

Flor. Seguimi Biscottino.
Bisc. **S** Ecco l'Intercalare della
solita musica d'ogni gior-
no, anzi d'ogni hora, e d'
ogni momento, seguimi Biscottino:
Doue sei Biscottino? vien qua Bis-
cottino: non si sente mai altro, mi
pare giusto d'esser l'Aratro, che vâ
sempre di dietro a i Boui.

Flor. Sempre hai che dire tû.

Bis. E voi sempre hauete che fare.

Flor. Mâ non son io il padrone?

Bis. Ma non son io il seruitore?

Flor. Non hò l'autorità di comandarti?

Bis. Non hò l'obbligo di seruirui?

Flor. Dunque di che ti lagni?

Bis. Della schiauitudine, che da me
pretendete, che è altro che serui-
tù. Mi pare giusto d'esser la chia-
uetta del vostro Orologio, che mi

6 A T T O

volete sempre attaccato alla cintola.

Flor. Sei la chiave del mio cuore, con cui spero aprir l'uscio alle mie speranze.

Bis. Fate male, Sig. Florindo, a dar la chiave del vostro cuore a vn Portinaro di fegato.

Flor. Eh tralasciamo gli scherzi; In vece di consolarmi, tu vai moltiplicando à quest' Anima dolente le più seure affezioni.

Bis. Che male è il vostro? Parliamo di grazia con libertà, e con la solita confidenza.

Flor. La sola rimembranza delle mie pene mi rinoua il tormento. Io mi sento di già languire.

Bis. Se vi viene qualch' accidente, pigliate vn Biscottino, che subito guarirete.

Flor. E per appunto solo da te spero il conforto.

Bis. Star nò potrete che bene sotto la cura d'vn Medico tanto saputo, come son io.

Flor. Vedi tu queste mura?

Bis.

P R I M O. 7

Bis. Eccoci alli spropositi! Sig. nò vedo questa muraglia.

Flor. Dentro queste pareti lampeggia il mio bel Sole.

Bis. Vedete questa testa?
accenna al capo di Florindo

Flor. Che vuoi tu dire?

Bis. Dentro questo capo abita vn ceruello ch'è fatto a Luna.

Flor. Eh parla con senno, se non vuoi cimentarti con i miei sdegni.

Bis. Oh via non vi pigliate cicoria, ch'io vi consolerò con l'aglietti; (è tanto flemmatico, ch'io punto non temo le sue minaccie.)

Flor. Io vno amante....

Bis. Non più Sig. Florindo, hò già capito. Pahl gran cosa! Bisogna pur dirlo, voi altri Giouinotti sfaccendatelli siete giusto come i Pettirossi che appena vedono vna Ciuetta, che subito le corrono appresso, fino che lasciano le penne maestre sul vischio apparecchiato. Volete mò dire in vostro linguaggio, che spasimate per questa Ciuettolà della Sig. Celia nostra vicina, non dico il vero?

A 4

Flor.

8 A T T O

Flor. Il tutto per appunto preuedesti; ma qualaita mi prometti? quai speranze mi dai?

Bis. Sapete come è la speranza? è giusto come l'Osteria, giusto che non v'è vn pelo di differenza.

Flor. Eh che discorri fuori d'ogn'vso di ragione, ti par questo tempo da consumare infruttuosamente in così vani discorsi? e poi quai paragoni vai facendo allo sproposito, tra la Speranza, e l'Osteria?

Bis. Sono spropositi ne? oh sentite Sig. Florindo in grazia, se la paralleleria v'è bene. La Speranza è vna cosa vestita di verde (così la dipingono li Pittori,) e l'Osteria pure veste di verde, perche sempre c'è vna fraschetta verde attaccata. Ergo dunque fin qui il paragone v'è bene.

Flor. Siegui pure. *che stolido!*

Bis. All'Osteria si v'è allegramente, perche il dentro si tratta sempre di baldorie, di mangiamenti, e d'allegrie, e nella Speranza, ci s'entra volentieri, perche sempre si figurano contenti, e si pasce il cuore con i
sapor-

P R I M O. 9

sa poritissimi cibi del Sig. Tantalò protettore de i speranzazi. L'Oste nel principio è cortesissimo, perche offerisce agli Auuentori con bellissime maniere delicate viuande, e Amore, che pure è Oste, e se non è Oste in volgare, almeno è Hoste in latino, nel principio della Speranza promette ogni sorte di contento, mà poi nel fine ambidue sono indiscretissimi, perche l'Oste volendo esser pagato con ogni rigore, disgusta i Conuitati, facendoli restare con la borsa vuota; e Amore esige spietatamente da quelli, che sperano, la moneta di lagrime, e sospiri, facendo loro suanire ogni disegno, e facendoli restar con le mosche in mano.

Flor. Hai ancor finito? lodo il tuo spirito, ammiro il tuo ingegno, mà non m'infastidir da vantaggio.

Bis. Adagio, ch'adesso viene il buono.

Flor. (Perche mi bisogna il suo aggiunto, deggio soffrirlo.)

Bis. Amore scocca saette ch'è vna bellezza, e l'Oste frezza ch'è vn vi-

A 5

tupe-

tuperio, e finalmente chi beue s'imbriaca, e chi spera perde il cervello, & eccouì finito il parallelo.

Flor. Lodato il Cielo che desti termine a sì noiosi discorsi: Io torno a dirti Eiscottino; Vuoi tu procurarmi amorosa corrispondenza da quella Dama, ch'adoro?

Bis. Et io vi dico, ch' il far l'amore non è mestiere da voi Sig. Florindo mio. Intendetela vna volta.

Flor. Dimmi almeno la cagione.

Bis. Perche voi (parlo con ogni confidenza) siete per appunto, come il brodo, che si dà agli Ammalati, siete buono, buonissimo, ma siete Sciapito, ci vuol più spirito, ci vuol più brio, e voi siete vn pò flemmatico. Credetemi, che non è robba da voi.

Flor. S'io sono insipido, adopra li tuoi sali, che acquilterà il sapore.

Bis. O adesso dite bene; Dalla zucca del mio ingegno, prendete il sale di saporiti consigli, che benissimo conditete la ver. e minestra delle vostre speranze, che al fine sarà da voi

man-

mangiata col cucchiarino d'amoroso contento.

Flor. Dunque prometti d'impiegarti à mio pro? di consolare i miei desiderij? di procacciarmi l'acquisto del sospirato mio bene?

Bis. Oh via! vi sia fatta la grazia in grazia mia.

Flor. Ma qual artificio vfar vuoi per indurre Celia la bella a gradire l'amorosa mia seruitù? ad accettare la mie nozze?

Bis. Ma non sapete voi Sig. Presciolosio mio, che le furberie son come le donne, che quando caminano per le strade vanno bel bello, e non corrono mai in fretta, che sarebbe troppa vergogna? ombè aspettate, che le furberie mie, che son tutte femine, perche sono più astute delle furberie maschie, arriuanò alla palazzina del mio cervello, che vi darò sodisfazione.

Flor. Hai tu ragione, aspetterò quanto t'aggrada.

Bis. Venite con me, e non cercate altro.

Flor. In te confido, e spero, che sarà

vn buon ministro delle mie fortune:
Bis. Sarò tanto buono, che vi farò vedere, che vn Biscottino di Roma sarà migliore assai d' vn Biscottino di Sauoia.

SCENA SECONDA.

Eurillo con due sedie di paglia.

Eur. **I**N fatti pur troppo è vero, conuien che il dica io stesso; non ci è peggio, ch'esser Paggio, è vna vita troppo laboriosa, non si fa mai altro, che faticare. Questa Sig. Celia mia padrona, perche è suogliata, haurebbe proprio bisogno d' vn poco di salza, ma non di quella che si fa di sugo di Erbe, ma di quella che si fa di sugo di Bosco; non la finisce mai di comandare; ci mancava adesso di farmi portare queste sedie nella publica strada, per di portarsi vn poco, discorrendo alla lunga con Lindora, c'è di buono che non è luogo di passo, per esser nella parte più rimota della Citta,
 che

che in altro caso sarebbe vn vituperio. Queste Donnicciuole, come possono vn poco cicalare son tutte contente. Io credo che le ciarle a queste tali siano giusto come le Iau- ne à cert' Animali vestiti di curucio, che s' ingrassano con quelle. Eccolle! saran contente? vorranno altro da me?

SCENA TERZA.

Celia, Lindora, e Detto.

Cel. Eurillo?

Eur. Signora?

Cel. Sali di sopra, spoluera la sedie, & i buffetti, chiudi le finestre, perche non v'entri la poluere di nuouo, poni il tutto a suo luogo, & auverti, che la Cagnuola non faccia male alcuno.

Lin. Vh sì di graaia, che non saltasse sopra il mio Pallone, e confondesse tutti li Piombini.

Eur. Vado ad eseguire quanto V. S. mi comanda. (Ci mancava questa

fac-

facciuta di Lindora, Pah! son pur pizzate queste Damigelle.) parte.

Cel. Sedi Lindora.

Lin. Sempre V. S. mi mortifica con le sue grazie.

Cel. Ti permetto volentieri quest'atti di confidenza, per quell'amor che ti porto, e poi per nostra buona sorte è questo vn luogo tanto disabitato, che non è soggetto al passaggio de Cittadini.

Lin. O questo sì che è vero, se non fusse questo Giouinetto nostro vicino, faremmo sola affatto.

Cel. Egli ci dà poca soggezione per esser Giouane assai ritirato.

Lin. Sì sì, hà cera di buon figliolo. Al contrario di questi Giouanotti d'oggi, che come vedono vna scarpetta d'vna donna subito caccano morti, ò fanno almeno gli spasimati.

Cel. Per dire il vero, sono anche degni d'esser compatiti, perche nelle donne si vede vna gran Lindura in questi tempi.

Lin. Sì, che forse li sforzi non sono maggiori?

Cel.

Cel. Et a tal segno ch'oggi le Dame sono implacabili per lo sdegno concepito contro le donne plebee, che vanno così pompose.

Lin. O in questo hanno il torto; conuien ch'io difenda queste pouere Artigiane: Vedete Signora, la vanità nelle donne, è giusto come il mal francese negli huomini, che si radica talmente nell'ossa, che più da quelli non parte; ma c'è questo diuano, che quello degli huomini è male acquistato, è questo delle donne è mal connaturale a tutte, che pero le donne vili sono vane al pari delle più nobili.

Cel. Douerebbero però riflettere al loro stato, & alla loro condizione.

Lin. L'essere stimata bella, è cosa che piace a tutte, anzi noi altre di bassa mano, siamo in ciò più degae di scusa, che le Signore di maggior grado.

Cel. O questo vorrei, che tu prouar mi sapessi.

Lin. Vdite le mie ragioni, & impugnatele, se potete. Le Dame ò belle, ò brutte, che siano, ò per la loro nobiltà,

biltà, ò per le loro ricchezze, ò per la potenza son riuerite, stimate, e temute; M^a noi altre donne ordinarie se non siamo vn poco vistose, siamo da tutti disprezzate, e se per lo contrario siamo vn poco bellucie, siamo corteggiate fino da Cavalieri; che dite Signora? Parlo allo sproposito?

Cel. Non dici male, nò; m^a vna sol cosa non puoi difendere, che sono i lussi smoderati di queste Artigianelle.

Zin. Credetemi Sig. Celia, che il male non è sì grande, come stima la gente: Le donne oggidì con poca spesa fanno far bellissime comparse. Ai nostri tempi si verifica quel proverbio, che dice: Non è tutt' oro quel, che luce. Quanti abiti sembrano d' oro, e son di seta? & in vero questi merletti alla moda mi fan trafecolare, sono per altro robe ordinarie, e di pochissima spesa, e fanno vna vista da impazzire. Sapete che mi dice vna mia Nonna ch' ancor viue? ch' à tempo suo quando

era

era giouane, si spendeua il doppio per far vn abito con tante trine, e bottoni, conforme l' vso di quei tempi, e pure si cita per essemplio la modestia dell' antiche matrone. Credetemi Signora, ch' il mondo sempre è stato à vna maniera.

Cel. Erano però quegli abiti di maggior durata di questi.

Lin. Fate pur conto che compensandosi la spesa, non v' è differenza alcuna, ma sia che si vuole, questo poco c' importa, sapete che mi dispiace? che noi goder non possiamo v'anze così belle.

Cel. E chi cel vieta?

Lin. Il nostro grado di Zitelle: se ci facessimo spose, allora il tutto ci conuerrebbe.

Cel. Dì più tosto, che cel vieta la nostra modestia; forse che mancano zitelle, che sfoggiano assai più delle Maritate?

Lin. Oh quanto quì ci sarebbe che dire! Questi Lussi di tal sorte di Zitelle, oh quanto fan cicalar la brigata! Ma ciò poco a noi rilieua, torniamo

in

in grazia al nostro discorso di farci spose, che più mi preme; Quanto hà da durare questo vostro umore melanconico di non volerui risolvere a prender marito?

Cel. Ma perche tanto t'infastidisci Lindora di ciò che nulla ò poco io curo?

Lin. Se vi sposate voi, è facil cosa che diuenga sposa ancor io; In altro caso non ci vedo apertura, perche noi altre Cameriere di rado ci maritiamo, aspettando la discrezione di voi altre Signore Padrone.

Cel. Io non son di questo umore, anzi più tosto t'aggiuterei in simil caso.

Lin. Nò nò, il douere vuol così, il marito tocca prima alla padrona, e poi alla fantesca.

Cel. A dirti il vero Lindora, il non saper chi eleggere per mio sposo, mitiene irrisolta; Io non son Dama, e però non merito vn Cavaliero, vorrei ben sì che fusse vna persona ciuile, di mio genio, mà non credo poterla ritrouare di mio compiacimento.

Lin.

Lin. (Come è suogliata!) E' possibile, che nò si trouino in questa Città huomini di vostro gusto? Vi piacerebbe vn Dottor di legge? vn Auuocato? vn Procuratore? che sò io.

Cel. Oibò! questi Tali c'hanno sempre tutte le leggi in testa, non fanno offeruare la legge del matrimonio, stanno sempre astratti, & io hò inteso dire, che per tal ragione, questi huomini così dotti fanno per ordinario i figli stolidi.

Lin. Eh che son questi i soliti scherzi del volgo, mà se non v'appagate d'vn Curiale, sarebbe di vostro genio vn professor di Medicina?

Cel. Peggio Lindora; perche li Medici sono come gl'inuidiosi; sempre godono del mal d'altri.

Lin. Ma però l'altrui male è bene loro; e sempre tornato a casa con la borsa piena, mà sapete Signora, che à questo proposito mi souuene vn bel dubbio: mi sapreste voi dire, perche tanto gli Professori di Legge, quanto di Medicina, quando si addottorano dispensano i guanti?

Cel.

Cel. Non hò mai saputo intenderne il mistero.

Lin. Ve lo voglio spiegar io. Sapete perche i Medici, e gli Procuratori distribuiscono i Guanti nel loro addottoramento? per dare a diuedere, qual sia il genio loro, cioè di vederli sempre le mani piene, e che sia vero, se non hanno Regali, ò si stropia la lite, ò muore l'ammalato.

Cel. E sol per questo non accetterei mai per mio sposo alcun di loro.

Lin. Orsù volete ch'indouini chi prenderesti?

Cel. Di pure, che t'vdirò volentieri.

Lin. Voi pigliereste vn Corteggiano, negar non lo potete.

Cel. Oibò! oibò! vn Corteggiano? guardimi il Cielo.

Lin. E per qual cagione lo ricusate?

Cel. E non sai, che questi son per appunto come gli Orefici, che tutto il buono, che hanno in casa lo tengono in mostra, cioè a dire lo portano addosso? non sai, che sono come li Camini delle fabbriche nuo-

ue,

ue, che sono belli, ornati, e maestosi, e poi da quelli non esce altro che fumo?

Lin. Ora voi Signora mia ci haucte vna grande auersione; Solo perche sono così galanti, douerebbero piacerui, hanno quelle belle Perucche arricciate, la loro Manizza, le Scarpette attillate, il bell' Orologio nel Borsellino.

Cel. Mà non dicitù, che ve ne sono molti, che si lasciano vedere pendente vna bella fettuccina di Ponsò con la chiauetta? mà poi dentro non hanno già l' Orologio vè, si contentano solo di quella pompa esteriore.

Lin. E se taluno domanda ad essi che hora è?

Cel. Prontamente rispondono che l' Orologio è guasto, per non hauer l'obbligo di mostrarlo.

Lin. Eh che sono queste vostre inuentioni Signora; Mà che? Vicia gente.

Cel. E' questo Giouine nostro vicino; fingiamo non hauerlo osseruato.

SCE-

SCENA QUARTA.

*Florindo, e Biscottino, che gli parla
all'orecchio, e dette.*

Bis. **A** Nimo Sig. Florindo, non vi perdetevi così bella congiuntura: via mostrate spirito.

Flor. Non parmi convenienza il porle in soggezione.

Bis. Eh che gli Amanti non hanno questi riguardi; mostratevi coraggioso.

Flor. Mi esponi a un gran cimento Biscottino.

Bis. Eh fora là Biscottone, e Pancotto (è pure uscito a suo dispetto.)

Flor. O mie Signore. Mi perdonino se commetto questo atto d'inciviltà, non previddi il loro incontro.

Cel. Passi pure con libertà Signore.
le donne si levano in piedi.

Flor. Non prendino disaggio per mia cagione.

Bis. (Non è poco, ch'abbia saputo dir tanto.)

Lin.

Lin. Erauamo di partenza per ritornare in casa.

Flor. Lo crederò per mia consolazione. Riuerisco Ambedue. *parte*

Cel. Serua sua.

Lin. Vmilissima di V.S.

Bis. (O che te caschi la lingua, già che non ti serue a saper parlare: invece d'attaccar discorso, subito si licenzia.)

Lin. Che vi par Signora di questo Giovanetto? P'eleggereste per vostro Conforte?

Cel. Ma non vedi, se che freddura? per dirtela, io non ci hò genio con questi mosciarelli.

Bis. (L'hà proprio detta giusta come andaua, le sono schiauo in fede mia.)

Lin. Veramente hà poco spirito, non so negarlo.

Cel. Andiamo, andiamo. Prendi le sedie.

Lin. Adesso vi seruo. Andiamo pure:

SCE-

SCENA QUINTA.

Biscottino solo.

G Li altri Innamorati sono tutti Quaglie, e Quaglie risonate, e questo mio Padrone, è proprio vn Amante merlotto, che se non fusse per vna cosa gli vorria dar licenza, mandandolo à fare li fatti suoi, di ritrouarsi vn altro Seruitore; Si tratta, che per la rabbia mi sbiscottine. Ho desiderato tanto vna congiuntura di farlo incontrare con la Sig. Celia, e quando succede il caso, inuece di preualersi della fortuna, e di riscaldarsi ne i congressi amorosi, se ne stà più freddo della gelatina.

SCENA SESTA.

Florindo, e Detto.

Flor. **S** Ei qui Biscottino? Mà tu non mi rispondi? Parla se vuoi: che silenzio è questo?

Bis.

Bis. Haueria proprio gusto d'esser muto per nò hauere occasione di risponderui.

Flor. Perche meco ti sdegni, forse non ti compiacqui nel compiere con la mia cara Sig. Celia?

Bis. Oh che faccia tosta più d'vn Trauertino! Gli pare secondo me d'hauer fatta vna gran proua!

Sig. Florindo?

Flor. Biscottino?

Bis. Dunque stimate hauer sodisfatto all'obbligo d'Amante ne?

Flor. Certo che si?

Bis. Oh che vi sia fatto quello, che si fa alli libri sciolti.

Flor. Con questi tuoi motti faceti prouochi sempre la mia indignazione.

Bis. Tenetela di grazia che non entri in bestia la Pecora scatenata.

Flor. E che si fa alli libri sciolti?

Bis. Si battono, si legano, si rifilano, e poi si fa ad essi la coperta; e così appunto bisognerebbe far à voi, vi paiono mò quelli, complimenti da farsi ad vna vostra Dama?

Flor. Forse non parlai a proposito?

Amor.

B

Bis.

Bis. Faceste giusto vn trotto di Cavallo dall'orechie lunghe, discorreste bene, ma duraste poco.

Flo. E che d'auuâtaggio dir io doue uo?

Bis. Bisognaua pigliar Tàlia, ringraziar la fortuna, che vi haueua conceduta per vicina vna Dama di tanto merito, offerirle la vostra casa in ogni sua occorrenza, mostrar la stima, che di lei faceuate, e con bell' arte inoltrarui in lunghi ragionamenti.

Flo. Hora per dirtela non hò tanto spirito, che ciò mi permetta, già fai, ch'io sono Amante timido.

Bis. Et io Seruitore sfacciato, che vi dico à tante di lettere, ch' Amor uoè Coraggio, e sapete perche questo si dipiange Ragazzo? per dar à diuedere, ch'è vn impertinente.

Flo. Mà qual colpa è la mia? vuoi tù mutare la mia naturalezza?

Bis. E voi lasciate di far l'Innamorato.

Flo. Il cuore non lo permette.

Bis. E voi sforzate la natura.

Flo. Non posso.

Bis. E voi lasciate stare.

Flo.

Flo. Mà se non opero, nulla ottengo.

Bis. Pazienza.

Flo. Non voglio hauerla.

Bis. E voi disperateui.

Flo. Non deuo?

Bis. E io mò?

Flo. Aggiutami.

Bis. Non posso.

Flo. Adopra ogn'arte.

Bis. Non deuo.

Flo. Tel comando.

Bis. Non vogliamo.

Flo. Sen Florindo.

Bis. Son Biscottino.

Flo. Son tuo padrone.

Bis. Seruitore di V.S. *finge partire*

Flo. E doue ten vai?

Bis. Seruitore di V.S. vol dire, che vno se ne v à via.

Flo. Non sia più luogo agli scherzi, che risolui operare per consolarmi.

Bis. Stare à vedere quel che farete voi.

Flo. Inuenta qualche artificio.

Bis. Tocca piu à voi ch'à me.

Flo. Anch' io uuo' faticare per ritrouarlo.

Bis. Dite vn poco per vita vostra, che

B 2 spro-

spropofito vi v'è nel pensiero?

Flor. Vorrei fcriuere à Celia vna lettera amorofa, e che tu...

Bis. Non più, non più, c'hò intefo, e che io chiamaſi la Serua, le prometteſi qualche regalo, acciò che lo preſentaffe alla Padrona, e così andate diſcorrendo, è vero?

Flor. Per appunto hai preueduto il mio deſiderio.

Bis. Ouero farai caſtere qualche voſtro Ritratto in tempo, ch'eſſa vedendolo raccorre il poteſſe, acciò offeruandolo più volte di voi s'ingaghille.

Flor. E queſto pure approuerei.

Bis. Oh ſete pure di poco ingegno! e non vedete, che parerebbe giuſto di far vna comedia? Sono queſte le ſolite inuenzioni, che ſi rappreſentano ſù le ſcene: ci vuol robba nuoua Sig Florindo.

Flor. Sia tuo pelo il ſuggerirla, giacche tu ſei di me più pratico nell'arte.

Bis. Orſù voglio farui vedere doue arriua il cacume del mio ingegno.

Flor. L'acume vuoi tu dire.

Bis.

Bis. Eh non ita nelle parole, ſta nella ſoſtanza il giudicio. Andiamo in caſa, e prouedeteſi d'vn certo abito, ch'io vi dirò, e non cerca te altro, che farò venir Celia à voſtri piedi per ſupplicarui delle voſtre nozze.

Flor. Felice te Biſcottino, ſe tanto n'operateſi.

Bis. Alla proua, e zitto.

Flor. Potrò dunque ſperare.

Bis. Celia è già voſtra.

Flor. Et in qual modo?

Bis. Lo vedrete.

Flor. Accennami il tuo pensiero.

Bis. Non ſi può.

Flor. E quando il farai noto?

Bis. Quando à noi piacerà.

Flor. Almeno la preſtezza.

Bis. Sou io già pronto.

Flor. Andiamo.

Bis. Vi ſieguo.

Flor. Pauenta il mio cuore.

Bis. L'afficurano le mie promeſſe.

Flor. Più dunque non temo.

Bis. Amor vuol Coraggio.

Fine dell' Atto Primo.

30
ATTO II

SCENA PRIMA.

Eurillo solo.

Come è possibile, che siano così ciarlare queste donne di casa? si tratta che non la finiscono mai, m'hanno proprio stordito, non poteuo più soffrirle; Io credo, che la Sig. Celia, e Lindora quando attaccano frà loro vn discorso, giusto sia come la pioggia minuta dell'inuerno, che quando incomincià non la finisce mai.

SCENA SECONDA.

Lindora, e detto.

Lin. Eurillo?

Eur. Era vn gran tempo inuero, che non mi haueuano infastidito.

Lin. Eurillo, dico, doue sei?

Eur. Son quì Lindora, che vi succede?

Lin.

SECONDO.

31

Lin. Appunto desiderauo di ritrouarti quì solo.

Eur. Et in che seruir poss'io al vostro desiderio?

Lin. Oh quanto giouar mi potresti. Eurillo!

Eur. Era meco Lindora prima così superba! & hora meco si cortese si mostra; qualche cosa vuol da me! perche le donne non ispregiano mai le cortesie, che fanno agl'huomini.

Lin. Che vai teco stesso discorrendo?

Eur. Ringrazio la fortuna dell'occasione che mi porge di poterui seruire.

Lin. Chi sà, che non dicessi così sotto voce male di noi altre donne?

Eur. Oibò, pensate: in quest'hore del giorno, hò vn certo istinto naturale, che non dico mai ciò ch'è vero.

Lin. Sei molto destro Eurillo.

Eur. Siete molto sinistra Lindora in voler sinistramente interpretare le mie parole.

Lin. Non hò tempo da consumar teco infruttuosamente, temo ad ogni momento, che la Signora mi chia-

B 4

mi)

mi) odi: vuoi tu compiacermi in ciò che richieder io deggio dalla tua cortesia?

Eur. (Se dico di no, è finita per me, quando queste Damigelle perseguitano i Paggi mal va per questi;) A voi tocca il comandare, a me l'vbbià dire.

Lis. Ma che dirai, se la richiesta è troppo ardita?

Eur. Dirò; che siete vn poco sfacciatella.

Lis. Ma dimmi, non mi compatirai?

Eur. Così così.

Lis. Non mi terrai segreta?

Eur. Certo che sì.

Lis. Pare c'habbia rossore di scoprirti il mio desiderio.

Eur. E voi tenetelo segreto.

Lis. Ma s'io taccio, consolar non mi vuoi?

Eur. Eh via parlate liberamente con Eurillo vostro.

Lis. Hò gran vergogna.

Eur. Hò gran pazienza.

Lis. Vorrei...

Eur. Che cosa?

Lis.

Lis. Vorrei che tu...

Eur. Sbrigatevi.

Lis. Vorrei che tu mi trouasti marito.

Eur. E tanto ci voleua à dir questo ch? m'hauete fatto storpiar l'orecchia per tenerle tanto larghe per sentir il fine di questo vostro stiracchiato desiderio.

Lis. Ma tu, che mi rispondi?

Eur. C'hauete poco giudizio.

Lis. Forse perche troppo ardisco?

Eur. Oibò.

Lis. Perche spero casarmi mentre in Corte, mi ritrouo?

Eur. Nè meno.

Lis. Perche sono ancor fanciulla?

Eur. Pensate. Ce ne son tante più giovanette di voi, che languiscono per desiderio di maritarsi.

Lis. Perche dunque mi stimi di poco senno?

Eur. Perche non hauete spirito, e far non sapete quel che fanno oggi di le Zitelle alta moda, che si trouano marito da loro stesse.

Lis. Io per me non sono di queste, e poi con chi trattar deggio, se di non-

B S

garmi

garmi non posso da isguardi della padrona? Caro Eurillo, in te solo m' affido, benche fanciullo hai tant' ingegno, che giouar mi potresti.

Eur. Assicurateui pure, ch'io struggerò quel poco giudizio, che mi ritrouo per seruirui con ogni maggior premura.

SCENA TERZA.

Celia, e detti.

Cel. **O** Là? ch'ardir'è il vostro, di che si discorre? chi vi diè liberta di parlar trà voi, nella publica strada segreti congressi?

Eur. Ahimè! Siamo in vn grand'intrico.

Cel. Chi di voi mi risponde? che silenzi? che mutazioni son queste?

Lin. E di che sospettate Signora? voleuo ch' Eurillo mi facesse vn seruitio; non è cosa di rilieuo; contentateui di non saperla.

Cel. Contentateui di non saperla? oh questo ci mancherebbe, voglio sa-

per

perere punto per punto ogni cosa. M' intendi tu?

Lin. Non c'è poi finalmente tanto gran male, quanto voi credete; la dirò poi giusta com'è. Stauo dicendo ad Eurillo, che m'andasse à prender vn fiasco vuoto in cantina, di quei più vecchi, per seruir nene per quel che voi sapere.

Eur. (Che diascoci di reggiro è andata ritrouando!)

Cel. Che cosa sò io? che far doueui di un simil fiasco?

Lin. Ahimè, Signora! fate la nouizzia in ogni cosa: Voleuo spogliarlo, e poi romperlo, e farne vetri per radermi vn poco le ciglia, ch'à diuela col filo mi fò troppo male.

Eur. Et io mò, perche seruir non voleuo alle sue vanità, la faceuo entrar in colera, & essa mi gridaua, quando appunto soprauenne V. S. (per trouar ripieghi, non han pari le donne!)

Cel. Veramente bella modestia! far sapere à i Paggi di Casa queste leggierezze!

B. 6.

Lin.

Zin. Eh che queste ad Eurillo sono già note. Non vi ricordate Signora se quante volte vi hà tenuto lo specchio quand'io stessa vi pebauo la fronte?

Cel. Taci; Sei molto ardita Lindora; Ciò che conuiene alle Padrone, non è tal volta lecito à chi serue. Salite sopra ambedue. *parte.*

Zur. Hauete inteso, come ve l' hà ben sonata.

Zin. Hà bel tempo lei. Il viso delle Pouerelle non è punto inferiore a quello delle Ricche, ancor à noi piace l'esser belle.

Zur. O via sù hauete ragione; andiamo. Diceua pur ben Colui in quella sua canzoncina.

D'esser belle han piacer le donne tutte

Soffrono volentier mill' altre ingiurie

Ma se le vuoi veder in sù le furie

Basta il dire all'istesse, che son Brutte.

SCE-

SCENA QUARTA.

Florindo solo.

A Mor' è cieco, e pur entra per gli occhi. Che strauaganze son queste? fissai appena in Celia i miei sguardi, e per la via degl'istessi ne volò quel Dio bendato ad incarnarmi il Cuore, e qual forza sarà bastante à liberarmi dalla penosa schiauitudine d'vn tiranno? il Timore è mio Carnefice, il Silenzio è mio Sicario tutti congiurano contro la mia quiete multiplicandomi vnitamente i più spietati martirij, che soffrir possa vn Amante, e tu lusinghiera Speranza di questi non men crudele col dolce veleno di tue vane promesse, sapesti in tal guisa attosficare il mio cuore, che se non spira è sol virtù d'amore.

SCE-

SCENA QUINTA.

Biscottino, vestito da Serua, e detto.

Bis. **S** Eruitrice di V. S. Sig. Florindo.
con voce sottile.

Flor. Seruo suo Signora. Mà che miro?

Bis. Mirate la Signora Biscottina.
con voce sottile.

Flor. E perche si strane metamorfosi?
perche con la gonna?

Bis. Per veder se gl'hò grazia à far da
donna. *con voce sottile.*

Flor. E' forse questo qualche artificio
per acquistarmi la corrispondenza
di Celia?

Bis. E' vna finezza del mio ingegno,
posto nel lambiccò dell' Inuentioni.

Flor. Palefa il tuo pensiero.

Bis. Seufatemi, che non posso.

Flor. E chi t'obliga al silenzio?

Bis. La segretezza che si richiede in
amore.

Flor. Temi forse ch'io manifesti gli ar-
cani?

Bis. Per diucla non me ne fido troppo.

Flor.

Flor. Eh palefa ciò ch' operar intendi.
Bis. Sentite Sig. Florindo, fate conto,
ch' io sia vn fiasco d' acquauita, s'
apro la bocca vâ in fumo l'inuenzio-
ne.

Flor. Almeno, se io l'odo, saprò ditti
se è ingegnosa.

Bis. E' facta non cum grano Salis, mà
cum Rubios Salis.

Flor. Et io non hò da operar cosa al-
cuna?

Bis. Vedere, tacere, lodare, e pagare.

Flor. Accertati pure, che resteranno
premiare le tue fatiche.

Bis. Mi pare ben anche che sia il do-
uere, perche si pagano le senza esse
de Matrimonij.

Flor. Non più dimore; che far degg'io?

Bis. Andar doue dic'io.

Flor. Doue?

Bis. Io me ne resto in queste strade in-
cognite, in questi luoghi segreti, e
voi andateuene intanto alli luoghi
communi, alle piazze publiche à
spasso per vn pochetto, e poi tor-
nate, che sentirete, quel ch'hò fatto
per voi.

Flor.

Flor. Opera con destrezza.

Bis. Fidatevi di Biscottino.

Flor. Parto per non impedirti.

Bis. Resto per seruirvi.

Flor. Nelle tue mani stà il mio Cuore.

Bis. Ne farò vn dono alla Sig. Celia.

Flor. E se non lo gradisce?

Bis. Lo darò à qualcheduna di queste
Ciuette, che stanno qui vicino al
nostro Cortile.

Flor. Tu scherzi, perche non peni.

Bis. Voi penate per amore, & io stento,
per forza.

Flor. Goderai negli acquisti.

Bis. E voi nelle nozze.

Flor. Con tai speranze tu mi rauuiui.

Bis. Con tante ciarle voi m'ammazzate.

Flor. Parto; Resta felice.

Bis. Bondi, sua seruitrice.
sen voce sottile.

SCE.

SCENA SESTA.

Biscottino solo.

H Ora che si fa Sig. Biscottina de
Biscottinis? Animo ci vuol adesso,
Negli affalti amorosi ci bisogna
vn Cuore da Soldatessa. Mi parerà
giusto d'essere vn' Alesandra Magna,
mà però in andar così sola hò più
cera della compagna d' vna Luccer-
tola, che d'altro; Hora sia quel che
si vuole, si dia principio alla don-
nesca furberia; mà piano, bisogna
prima, ch'io pensi a mettermi vn
nome, c'habbia cera di donna. Mè
però mi dispiace di lasciar il nome
di Biscottino, perche è vn nome
dolce. Zitto: Me ne son trouato
vno dolcissimo, eccolo Zuccheri-
na; oh questo mi piace, non occor'
altro, il tutto è già disposto. Mò te
prouo Biscottino, s' hai vn Cuore
da Paladino, Tic Toc.

bussa alla porta di Celia

SCE.

SCENA SETTIMA.

Eurillo, e detto.

Eur. **C**He desiderate ò bella Gio-
uane da questa Casa? poss'io
seruirui in cosa alcuna?

Bis. O leggiadro fanciullo, le vo-
stre cortesie mi darann' Animo di
pregarui d'vn gran fauore.

*Con voce sottile, e così seguita fino,
che finge esser donna, e quando non
parla trà sè.*

Eur. I vostri comandi son mie fortune:
Dite pure ciò che v'accade.

Bis. Chi è la Padrona di questa Casa?

Eur. E' vna Signora di molto garbo
chiamata Celia, di cui paggio son'io.

Bis. Tien essa, donna alcuna al suo ser-
uizio?

Eur. Sì bene, vna Giouanetta di qual-
che Spirito, che hà il nome di Lin-
dora, & è la fauorita della Signora.

Bis. Deue hauer gran merito, s'è tanto
in grazia dell'istessa.

Eur. Eh pensate? Questo auuiene (con-
forme

forme succede spesso nelle Corti)
perche fa la graziana con la Padro-
na, le ridice ogni cosa, in partico-
lare quel che facc'io, & in tal modo
si va acquistando la beneuolenza
della Signora Celia.

Bis. Mà voi però, molto poco vel'
intenderete coll'istessa, se vfa con voi
termini così cattiu?

Eur. Mà non sapete, Signora mia, che
chi serue in Corte bisogna, che fac-
cia giusto come quelli, che sono
stati morsicati dalla Tarantola, che
nell' interno sono auuelenati, e nel
di fuori, ridono, e ballano, e di-
mostrano esser allegri; Di più m'hà
pregato ch' io le troui Marito, & io
hò promesso di seruirlo.

Bis. (Oh questo è vn negozio buono
per me!) è cosa molto facile il poter-
la consolare.

Eur. Et à me pare molto difficile il
trouarlo à proposito, perche i Mari-
ti alle Mogli fanno giusto quello, ch'
ad esse fanno le Cipolle tagliate, che
sempre le fanno piangere.

Bis. Non sono tutti di qualità così
mali-

44 A Y Y O
maligne; ve ne son molti & ottimi
costumi, e quando io seruir douessi
questa Giouane, che voi dite, m'
impegnarei sempre à trouarle vno
Sposo di suo compiacimento.

Enr. Hora, non occorr'altro. Deside-
rate d'abboccarui con essa?

Bis. Certo che sì; & anche per affare
di gran premura.

Enr. In questo punto vi seruo. Signora
Lindora, siete chiamata da vna gar-
bata Giouanetta.

Bis. Troppo in questo mi fauorite.

Enr. Dico il vero Signora (fate presto,
che vi hò trouato chi vi prouederà
di Marito) andate, andate. Orsù la
ciuerisco. *parte*

Bis. Socua sua.

SCE.

SECONDO.

SCENA OTTAVA.

Lindora, e Biscottino.

Bis. **E** Ceola tutta sfarzofetta. Ades-
so è tempo di scaricare vna
Carrettata de cirimonie auanti la
porta delle sue orecchia.

Lia. O mia Signora che mi comanda?

Bis. O mia Padronissima, son qui
per hauer fortuna di poterla seruire.

Lia. Sono questi effetti della sua cor-
tesia, non già del mio merito.

Bis. Dica più tosto (qui ci vuole qual-
che bel parolone) che sono questi
veri Camaleonti delle mie obliga-
zioni.

Lia. Si vede, che V. S. è persona molto
letterata.

Bis. Anzi sono Orfanella; mentre mi
vedo Orfana, e prima della sua
grazia.

Lia. Lindora non può competere coll'
eloquenza della Sig. . . mi fauorisca
notificar mi il suo nome.

Bis. Zuccherina seruitorissima di V. S.

Lia.

Lin. Oh che nome saporito!

Bis. Più dolce assai della regolizia.

Lin. Per appunto il passato mese mi morì vna Cagnola di questo nome, era tanto graziosa!

Bis. Noi altre Zuccherine siamo tutte così aggraziate. Vorrei io stessa diuolare Cagnolina per esser accarezzata da V. S. vorrei starle sempre nel seno.

Lin. Sarebbe in vero vn bell' Animaletto, non può negarsi, è però meglio assai l'esser vna vaga Fanciulla, così leggiadra, così galante, come è V. S.

Bis. S'io fossi per essere, qual non sono per essere stata, sarei arciprontissima per seruire alla buona Grazia della Sig. Lindora.

Lin. Resto obligatissima à tanti favori. Ma si contenti dirmi, se che richiede dalla mia seruitù.

Bis. Desidero vna Grazia, & è questa (Voglio prima seruir à me stesso, e poi al mio Padrone) mi dica Sig. Lindora; Conosce lei questo Signor Florindo suo vicino?

Lin.

Lin. Sì bene; mà però solo io lo conosco di vista.

Bis. Non è suo Seruo vn Gionanetto spiritoso, che chiamasi Biscottino?

Lin. Credo, che per l'appunto sia questo il suo nome.

Bis. Per discorrer in confidenza, mi è stato proposto per marito (che bella inuenzione!) onde vorrei ch'ella si compiacesse informarmi delle sue qualità.

Lin. Io come già dissi, non hò molta cognizione dell'istesso, conforme non l'hò del padrone, mà se hauesse à dire il vero, questo Biscottino m'ha cera d'vn bel Bricconcello.

Bis. (Quest'è vn regalo, che viene à me, e nessuno me lo toglie) per qual cagione Sig. Lindora le sembra tale Biscottino?

Lin. Perche mi pare vn Vanarello, vn Cupidetto, e credo poi che sia insolente la parte sua.

Bis. Io però ne hò sempre vdite bonissime relazioni, che sia spiritoso sì bene, mà però molto galante, e molto a proposito per marito.

Lin.

Lin. Può esser ch'io m'inganni, e che sia tale, qual mi dice V.S.

Bis. S' accerti pure ch'è vn Biscottino assai buono.

Lin. Mutterò dunque concetto della sua persona, & in auuenire ne parlerò con più riguardo.

SCENA NONA.

Celia, e detti

Cel. **L** Indora? chi è questa fanciulla, con cui, sì à lungo raggioni?

Bis. (Ecco la padrona, godo di sua venuta.)

Lin. Signora, non vi adirate, ch'è vna Giouanetta di molto spirito, di gran ricapito, e che molto ci può giouare.

Cel. Bacio le mani. Vi occorre cosa alcuna dalla mia Casa?

Bis. Voleuo supplicarla solo d'vna certa informazione di questo suo vicino.

Cel. Di chi?

Lin. Del sig. Florindo, anzi fin'hora habbia-

habbiamo discorso di Biscottino suo Seruo.

Bis. A dire il vero ad vna Gentildonna di molto merito; di cui sono ancilla è stato proposto il matrimonio, di questo Sig. Florindo, e sapendo c'habita qui d'appresso ero venuta per hauer da V. S. qualche notizia della sua persona.

Cel. Io non hò seco prattica alcuna, ma per quanto posso congetturare lo stimo Giouane di poca abilità, senza brio, cosa, che poco piace a donne spiritose.

Bis. Oh veda Signora, come in questa Città variamente si discorre, habbiamo vdate relazioni tanto buone sì del Padrone, come del Seruo, che non può dirsi di vantaggio. Dicono poi che il Sig. Florindo sia manierofo nel trattare, che rapisca ogni affetto, anzi io per dire il vero, hò hauuto sempre ripugnanza di venire ad informarmene da V. S. perche stimauo, ch'ella hauesse qualche pensiero d'accasarsi coll'istesso, e quest'altra Giouanetta con Biscottino.

Amor.

C

Cel.

Cel. Non habbiamo fin'hora hauuto mai vn tal desiderio, supponendo che il Signor Florindo, sia troppo flemmatico, e Biscottino troppo impertinente.

Bis. (Quetta è la seconda di cambio,) mi creda Signora, che sono due Giouani di molto garbo, e vi sono molte Fanciulle di qualche stima, che sospirano il matrimonio degli istessi, e se la sorte non ci tradisce farà la mia Padrona sposa del Sig. Florindo, & io del Signor Biscottino.

Cel. Il Cielo vi felicitì i vostri desiderij.

Bis. Così speriamo. Serua sua, mi perdoni la confidenza c' hò presa con esso lei.

Cel. Mi sono care l'occasioni di poter ui giouare.

Bis. Di nuouo la riuerisco.

Cel. Caramente vi saluto.

Lin. Di grazia riuediamoci quanto prima c'hò da confidar con lei vn certo mio pensiero à solo à solo.

ciò gli dice all'orecchia.

Bis. C' hò gusto ancor' io d' vfar con lei

lei questa confidenza, in breue tornerò per seruirla.

Lin. Mi farà grazia particolare.

Bis. Le faccio riuerenza Sig. Lindora!

Lin. Sua Seruitrice Sig. Zuccherina.

SCENA DECIMA.

Celia, e Lindora.

Lin. **C**He dite Sig. Celia del Sig. Florindo?

Cel. Confermo quanto già dissi.

Lin. Cioè à dire?

Cel. Che à me non piacciono le sue maniere.

Lin. Mà non hà vdito, se in che buon concetto si ritroua appresso le Genti?

Cel. Sia, che vuole à me non rassembra persona di spirito.

Lin. E così voglion esser i mariti, perche all'ora le Mogli fanno le padrone, e le Bradamantesse.

Cel. Io non sono di questo genio. Mà tu ti compiaceresti di Biscottino?

Lin. Per dirla giusta come l'intendo, stante la buona informazione che

C a n'heb-

n'hebbi, se voi vi contentate, l'accontenterei per consorte.

Cel. O belle risoluzioni degne inuero della modestia d'vna fanciulla!

Lin. E' dunque tanto gran male il desiderare di prender marito?

Cel. Nè anche è gran lode il mostrarne tant'auidità.

Lin. Mà non sapete Sig. che le Zitelle son giusto come i Carciofani, che più crescono, più calano di prezzo? Quando noi altre siamo giouanette, e tenerelle trouiamo mille Partiti; mà come poi cresciamo nell'età; nissuno più ci guarda addosso, e c'inuecciamo in casa.

Cel. Taci, che sei vn Ardita.

Lin. Così discorrono tutte l'altre Zitelle de nostri Tempi.

Cel. Così discorre chi è troppo licenziosa ancor io son Zitella, e non discorro in simil guisa.

Lin. Siete voi tutta prudenza.

Cel. E tu sei tutta sfacciatagine.

Lin. Tacerò perche volete.

Cel. Taci sol perche deui.

Lin. Io più non parlo.

Cel.

Cel. Vieni di sopra.

Lin. Vbbidisco.

Cel. Gran voglia, c'hà di Marito!

Lin. Io hò appetito, e lei s'arrabbia di fame.

Fine del Secondo Atto.



C 3 ATTO

54
ATTO III.

SCENA PRIMA.

Florindo, e dopo Eurillo.

Flo. **B**iscottino è partito, per veder io non sò qual euento habbian sortite le sue inuentioni: sarà forse ritornato in casa. Ecco il Paggio di Celia, saprò da lui qualche auuiso. Vago fanciullo, vditemi in cortesia.

Eur. Ch e mi comanda mio Signore?

Flo. Desidero sapere, se qui si sia veduta vna Giouanetta, ch' andaua di me cercando.

Eur. Non è già vna Seruetta galante, pizzutella, che si chiama, per quanto mi hà riferito Lindora, che serue alla mia Padrona, si chiama dico Zuccherina.

Flo. Non è questa al certo, non heb-
bi mai notizia di tal nome.

Eur. Fuori dell' istessa, altra donna non si è veduta.

OTTA

Flor.

TERZO. 55

Flo. Stupisco inuero; Sò bene, che doueua onninamente qui comparire.

Eur. Bisogna, che onninamente non ci sia venuta.

Flo. Ne sento gran dispiacere.

Eur. Son' io abile in sua vece à poterla seruire?

Flo. Ringrazio la vostra cortesia; non mi occorre da vantaggio.

Eur. Seruo suo: Profeguirò il mio viaggio per vn affare impostomi dalla Signora.

Flo. Di nuouo mi confesso tenuto al vostro buon' affetto.

Parte il Paggio

Flo. Gran tepidezza di Biscottino! allora quando mi promette operare con ogn' ardenza, gela nelle risoluzioni, e poi rimprouera la mia codardia; mà che? Quà viene, io non posso contenermi in non rimprouerare le sue negligenze.

C 4

SCE-

SCENA SECONDA.

Biscottino, e Florindo.

Biscottino nell' Abito di maschio.

Flor. **B** En venga il nostro facendone, così s' offeruano le promesse: eh? che seruitor fidele! Che Giouane di parola!

Bis. Che Braghe salate! per non dirui, che parole sciapite! Si potria mò sapere se che cosa vi vâ per quel vostro Ceruello bislacco, che è assai più grosso, e duro del Morlacco?

Flor. Io l' hò con te, l' hò con la tua balordagine.

Bis. Oh s' haueffi vn poco di Presciutto, mi ci vorria turar l' orecchia per non sentirui, e turarmi fino la bocca per non esser obligato à parlar con voi.

Flor. Dimmi, hai operato cosa alcuna di quanto mi prometteffi?

Bis. Ho fatto più del possibile quattordici

quattordici canne, e mezza.

Flor. Venisti à ritrouar Lindora? vedesti la Sig. Celia?

Bis. Venni, viddi, mà non vinsi.

Flor. Parlasti alla mia Diua?

Bis. La ritrouai più gonfia d' vna Piuà per lo sdegno, che hà contro la vostra cucuzzagine.

Flor. Sei pure intrepido nel mentire.

Bis. Sete pur faccia tosta nell' ostinare.

Flor. Il Paggio della Sig. Celia continence le tue menzogne.

Bis. E che dice quel Ciumachello?

Flor. Che donna alcuna non hà parlato alla Signora, nè tampoco a Lindora, eccettuata vna tal Zuccherina.

Bis. Oh Zuccherone, per non dirui Zuccone! E quella Zuccherina, ero io Biscottino inzuccherinato.

Flor. Fingesti dunque vn tal nome?

Bis. Forse, che non vi pare saporito?

Flor. Se questo è vero, hai tu ragione; non vi haueuo pensato.

Bis. Eh che l' voleuio, che mi faceffi chiamare Biscottino? m' haueriano subito riconosciuto all' odore.

Flor. Operasti con gran prudenza; non

può negarsi, sei in fatti vn Biscot-
tino di garbo.

Bis. E voi vn Florindo molto sgarba-
to, siete vn Caparbio, discorrendo
alla fiorentina, e siete vno scioto,
parlando alla Romanesca, la rab-
bia che io hò, e la confidenza, che
voi mi date mi fanno trascorrere in
queste licenziosagini, compatitemi,
perche così mi sfogo, se nò m'affo-
go nel mare della collera, che m'è
saltata addosso.

Flor. D'onde prouiene quest'ira?

Bis. Dal vedere il nostro negozio così
imbrogliato, che pare vn nodo, che
né meno tagliarlo potrebbe la spa-
da d'Alessandro Magnone.

Flor. Parla suelatamente, che t'auuiene.

Bis. L'istoria è lunga; Mà io in due
parole vi restringo la sostanza del
discorso, & è che la Sig Celia non
vi gradisca per suo sposo, perche
voi siete vn Amante troppo timido,
troppo codardo, e freddo più di tut-
ta la Neue, ch'è caduta quest'Anno.

Flor. Sono agghiacciato dal timore di
consequir quel bene, che tanto bra-
mo.

Bis.

Bis. Sè haueste detto; Son agghiaccia-
to dal gelo della gelosia, hauereste
detto vn pensierino Romanzatore:
Hauete proprio vn Cuore fatto in
gelatina, bisogna dirlo, non siete
buono à far il Cascamorro.

Flor. Or sia che vuole, che speranza
mi dai? che far deggio per meritar
la grazia della Sig. Celia?

Bis. Sentite l'ultimo rimedio, che c'è,
e poi se questo non gioua, siete spe-
dito, bisogna morire di febre d'A-
more.

Flor. Contentati almeno farlo à me
noto.

Bis. Eccola ricetta, fingiamo hauer sa-
puto, che queste donne, ci hanno
biasmato con Zuccherina, e che noi
offesi di queste loro calunnie far ne
vogliamo giusti risentimenti: Per-
cotiamo quest'uscio con baldanzo.
fa bestialità, facciamole scendere
in istrada, & vnitamente sgridiamo-
le, & in tal guisa ci faremo conosce-
re per Giouani di spirito, e merite-
uoli del loro affetto.

Flor. Dunque per mezzo degl'atti d'

inciuità spero acquistarti la loro beneuolenza?

Bis. Signor sì, per mezzo delle brauate non sapete che cosa mi diceua mi Nonno, ch'era maggiore di mio Padre?

Quando con le persone

Non giouano le buone

Allor, (Marforio scrive.)

Si viene alle cattive.

Flor. E se ambedue s'a dirano con noi?

Bis. Non habbiate di ciò sospetto alcuno, perche all'ora conosceranno, che siamo due Cavalieri risentiti, e che sappiamo cauarci le mosche dal naso al pari d'ogni Gradasso, e d'ogni Marfiso.

Flor. Mà chi hauerà cuore à simular i sdegni con Celia?

Bis. E pur'io hauerò fegato a fingermi infatanzato con Lindora; Non più parole Sig. Florindo; Amor vuol Coraggio. Tic. Toc.

SCE-

SCENA TERZA

Lindora, e detti.

Lin. Chi percuote quell'uscio?

Bis. Lo percotiamo noi; vna parola; mà con prestezza.

Flor. Non incominciar così presto; ci vuole vn poco di rispetto.

Bis. Hora non ci vogliono tante creanze in questi negozij brauatorij? Così insegna la Politica di Quinto Curtio.

Lin. Che fretta è questa? chi domandate quel Giouane?

Bis. Domandiamo la Sig. Celia, e voi ancora con essa; Non si risponde? non conoscete che siamo?

Lin. Sò benissimo che sono i nostri vicini, ma non sò poi se la Signora vorrà scendere in strada.

Bis. Se non vorrà scendere lei, ascenderemo noi.

Lin. V'è negozio così graue da parlare?

Bis. E' più graue del Piombo. Il Signor

Flor-

Florindo, & io dobbiamo in ogni modo parlar con la Sig Celia, e con la vostra persona.

Lin. Anderò a portarle vn tal auuiso.

Bis. E dite, che solleciti, perche il negozio patisce dilazione.

Lin. Adesso vado, che sarà mai!
parte

Bis. Che vi pare Sig. Florindo della mia brauezza? non l'hò impaurita giusto come fusse vna Coniglia?

Flor. Voglia amore che succeda il tutto con prospero fine.

Bis. S' opera con tanta cauteria, che prometter ci possiamo ogni felicità.

Flor. Ecco la caggione de miei sospiri.

Bis. Strozzateli per adesso, e cauate fuori sdegnaccio.

Flor. Mi permetti ch'io la saluti?

Bis. Sì sì; così trà lume, e lustro.

Flor. Come?

Bis. Voglio dire, trà il sì, & il nò.

Flor. Intendo; piu non accade. Ecco s' appressa.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Celia, Lindora, e detti.

Cel. **O** Val graue vrgenza richiede la mia così sollecita venuta?

Bis. La richiede la nostra autorità, cioè del Sig. Florindo, e del Sig. Biscottino.

Cel. Che mi comanda Signore?

Bis. Rispondete brauatoriamente.

Flor. Taci, ch'è scortesia: l'habbiamo posta in disaggio, solo per hauer breue congresso con V.S.

Bis. Eh che non è tempo di disaggio, nè di congresso; Ci vonno Paroloni da Scapezzacollo; lasciate parlar' à me Hora Signora mia. Queste non sono azioni da Cavaliera, à dir male di due Gentil' huomini, come siamo noi.

Flor. Et habbiamo inuero qualche occasione di dolerci, non parendoci meritar questi aggrauij.

Bis. Brauo Signor Florindo, cauate pur fora la vostra spiritofagine ad-
dor-

dormentata, ch' adesso è tempo di risvegliarla.

Cel. Stupida resto, Signor Florindo in vdir quelle calunnie, ch' à me non son douute, di che m' incolpa? di che mi riprende?

Bis. Signor Florindo, non v' impegnate à rispondere, perche è sì grande la rabbia c' hauete, che certo daresti in qualche vostra solita bestialità (temo, che nel meglio si suergogni.)

Flor. Ben mi consigli Biscottino; Parla tù in mia vece: (Non hò cuore à rimprouerarla.)

Cel. Si può ancora ben intendere, qual aggrauio da noi riceuete?

Lin. Volete vna volta parlar ambidue speditamente, e finirlo?

Bis. Tacete voi domestica Damigella, lasciate discorrere à noi altri Sig. Biscottini, e sentite le nostre querele, amare come fiele. Voi altre Signore hauete detto, e ridetto, affermato, e confermato ad vna certa Madonna Zuccherina, che il Signor Florindo, & io siamo dui Guidonissimi Guidoncelli. Che il Signor Florin-

do

do in particolare pare vn Cucuzzo ne senza sale, & io vno Scatolino tutto Pepe; In somma, che lui è troppo buono, & io troppo tristo; Queste non sono ingiurie da sopportare, & io arrabbiato più d' vn Villano affamato; giuro sù la punta della Spada di Cicerone, che ne voglio fare vna vendetta più aspra di quel che sono le Sorbe acerbe, e voglio far vedere se chi è Biscottino quando da in bestionarie.

Cel. Signor Florindo, moderi in grazia, la troppo licenziosa libertà, che si prende il suo Seruo nel trascorrere in questa guisa.

Lin. Si vede proprio, ch' è vno Squarcioncello Tagliacantoni.

Bis. Taglio mostacci, e non taglio cantonate quando bisogna, e sò galligar quand' è tempo la pizzutagine di voi altre Pettegole.

Lin. Che modo di parlare! ij Briccone, t' insegnerò il procedere, se non lo sai, che screanzato!

Bis. Sig. Padrone, mi date licenza che sfrisci tutte due?

Lin.

Lin. Che sfrisciare? che sfrisciare? Più stonaccio, linguacciuto, hai voglia che ti faccia rompere vn legno sù la schiena ne?

Bis. Hò schiena da romper legni, bastoni, e traui se bisogna; che voi dir per questo?

Cel. Sig Florindo, se lei non da freno all'insolenze di costui, ci darò io rimedio con qualche suo dispiacere.

Flor. Il Seruitore non parla à caso.

Bis. Non vi perdetevi nel meglio vè.

Flor. Abbiamo saputo, c' hanno di noi sparlato senza riguardo alcuno, e perciò non sappiamo contenerci.

Cel. E chi à lei diede relazioni così sianistre, e sì lontane dal vero?

Bis. Zoccherina in carne, & in ossa ci hà ridetto ogni cosa.

Lin. Oh Carogna, Pettegola, Ciarliera infame, disonorata!

Bis. Questa è tutta robba mia; (sempre mi crescono l' entrate con nuou acquisti) la Signora Zuccherina è vna Giouane di molto garbo, & io son qui per lei, e quelle ingiurie che si dicono à lei, si fanno à me; Inten-

detevi

detevi voi Signora Squinzia?

Lin. Eh stà quieto, mosconaccio appassionato. Ce sei nella rete ne?

Bis. Eh stà quieta moschinella rabbiosella.

Cel. Si dia termine all' ingiurie. Noi non siamo donne meriteuoli d' vn tanto disprezzo, e tanto basti.

Flor. Compatisca Signora l' occasione, che habbiamo di dolerci de nostri aggrauij.

Cel. Sia tutto vero; mà che modi son questi così inciuili?

Flor. Amore ce l' insegna.

Bis. Ah traditore? mò scopre la torta, bisogna, ch' io pensi a ricoprirla.

Cel. Mi sembrano questi effetti di sdegno, e non d'amore.

Bis. Dirò Signora: Ama il Sig. Florindo vna Dama, sperandola sua Conforte, e per mezzo di queste relazione date da V. S. si sconcertò il trattato delle nozze, e per questo Amore è la caggione delle sue doglianze.

Cel. Io per me non hò detta cosa di suo pregiudizio.

Lin. Conosco, che tutto il male pro-
uiene

uiene da quella cicala di Zuccherina c'hauerà ciò riferito, che ne anche sognato habbiamo; Se l'haueffi frà denti non sò che mi farei.

Cel. Se meco s'incontra vuò che veda chi è Celia.

Bis. Che mi dareste Signore mie, se in vostra presenza in questo punto medesimo io la pisto come l'vnto, fò le vostre vendette?

Lin. Ciò, che mai chiedermi sapessi.

Cel. Ciò che più t'aggrada io ti prometto.

Bis. Vi hò preso in parola: ecco quanto desiderate.

Si dà molti pugni da se stesso.

Zuccherina è sgrugnata; pagatela promessa.

Cel. Che facesti Biscottino? Che dici?

Bis. Feci, quel che doneuo, e dico quello ch'hò fatto. Ecco Zuccherina vostra nemica; vendicateui à modo vostro; pigliatemi à mozzichi; straziatemi à vostro gusto.

Flor. Perche si scopre!

Lin. Ah occhi tristi, adesso ti riconosco. Tu con Abiti finti Zuccherina ti simulasti.

Bis.

Bis. Io per vostro amore, per raddolcire le amarezze della vostra crudeltà m'inzuccherinai.

Cel. Mà quale fù il fine di queste metamorfosi?

Bis. Le metamorfosi furon queste: il Signor Florindo desidera la Signora Celia per sua consorte, & io la Signora Liadora per mia sposa. Voi altre Signore diceuete, ch'eravamo giouani di poco spirito, e noi perciò habbiamo fatte le finzione à voi note, e perche amore c'hà data licenza, compatite la nostra impertinenza.

Flor. Il Rispetto c'hò portato sempre al merito singolarissimo della Sig. Celia, cagionaua quella tepidezza, che in me riputauasi difetto.

Cel. La modestia inuero fù sempre lodeuole, quando prouiene da vn indole assai retta, qual'io al presente riconosco in V.S.

Flor. Conferuerò sempre viaa la memoria delle mie obligazioni, nelle quali mi costituisce la sua benignità.

Bis. (S'è sciolto l'Amico. Gran prodigi)

digij si vedono negl' Amanti!) Hora dica chi vuole, fatti, e non parole; Io domando per atto di Giustizia quel che m' hauete promesso per Grazia.

Lin. Chiedi pure a tuo bellagio.

Bis. Il mio bellagio, chiede per moglie la Sig. Lindora, e quello del Sig. Florindo domanda la Sig. Celia; non accade negarlo, perche io farò esaminare i miei sgrugnoni, e faranno testimonianza, che mi è stato promesso, quello ch' io sapeuo domandare.

Cel. Che dici Lindora?

Lin. E Voi Signora, che risoluate!

Cel. Hanno usati tanti artifici; Pouerini, meritano d' esser consolati.

Lin. Certo che sì, credo proprio, che siano veri Amanti, e che habbiano operato con ogni sincerità.

Flor. Biscottino, che ti predice il cuore?

Bis. (Habbiamo in pugno la fede d' ambedue) che risoluate ò belle Signorine?

Lin. Sol questo nome ci obliga al loro affetto.

Flor.

Flor. Supplico quella corrispondenza di cui meriteuole non farò mai.

Cel. Le sue preghiere han virtù di comandi.

Flor. Si compiace della mia seruitù?

Cel. La riconoscerò sempre mio Sig. e mio Sposo.

Flor. Sarò nel tempo stesso suo Conforte, e suo Seruo.

Bis. E la Sig. Lindora, che sarà?

Lin. Sarò fida nell'amarui.

Bis. V'imbiscottinerete.

Lin. Sarò tutta vostra.

Bis. Eccomi vostro Marito saporito.

Lin. Eccomi vostra Sposa amorosa.

Cel. Che inaspettati contenti!

Flor. Che sospirate fortune!

Lin. Che nozze improuise!

Bis. Che furberie onorate!

Cel. La Donna vuol preghiere.

Flor. L' Amante vuol costanza.

Lin. Le Damigelle vogliono Marito.

Bis. Amoi vuo Coraggio.

I L F I N E .